

LAVORATORI INVISIBILI. Un Certificato etico sulla manodopera

Fumo di camorra sulla corona del re

I sindacati chiedono da tempo che siano certificate le cosche ma anche i lavoratori. Per evitare lavoro nero e illegalità.

di Valentina Zinelli

Bambini indiani costretti a lavorare come schiavi per cucire palloni di marca, fu uno scandalo che indignò le coscienze di tutto il mondo. E improvvisamente fu chiaro il prezzo della globalizzazione. Ma non succede solo in India. Anche dietro una fetta di prosciutto si nasconde lo sfruttamento di lavoratori invisibili, senza regole e senza tutele, chiusi in stabilimenti fantasma dalle facciate rimesse a nuovo.

Siamo sulle brumose colline di Langhirano dove l'aria non è più sufficiente a stagionare le preziose cosce di suini padani. Immigrati, clandestini, gente del sud che campano per 7-800 euro al mese lavorando 12 ore al giorno sotto l'occhio di telecamere puntate per controllare i loro movimenti. Arrivano all'alba scaricati dai polmoni di sedicenti prestatori di manodopera. Se ne vanno alla sera con lo stesso pulmino che li riporta in qualche casolare nascosto nella campagna dove si ammassano per dormire. E il giorno dopo si riparte. Divisi in squadre da otto, dieci, dodici. Quelli che servono, secondo le esigenze, secondo le richieste. Flessibilità assoluta, anche sul costo.

Si sentono storie di minacce e di ricatti. Come per le prostitute che battono sulle strade. Bestie da lavoro che non possono sfuggire alla loro condizione. Si dice siano gestiti da bande. Di sicuro sono inviccinabili, e invisibili appunto. E lavorano per altrettante aziende blindate dal forte sentore di affari poco chiari.

Le denunce dei sindacati si moltiplicano, ma nessuno si ritiene competente a farsene carico. Anche il sindaco è al corrente della situazione e sta cercando di fare il possibile. La Cgil non vuole mollare la presa perché la tratta degli operai è la punta di un sistema che sta corrodendo il tessuto economico locale.

«Stiamo assistendo a flussi di denaro che inquinano e hanno tutta l'aria di infiltrazioni malavitose. Stabilimenti rimessi

NUMERI

Un comparto da...

Un miliardo e 700 milioni di euro con quasi l'80% delle vendite realizzate in Italia e il restante all'estero (in particolare Francia, Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania)

164 salumifici

9.823.000 prosciutti di Parma marchiati nel 2009

5.500 allevamenti di suini certificati

120 macelli

3.000 addetti

Preaffettato
56 milioni di confezioni (1.2 milioni di prosciutti) di cui 16 milioni di confezioni (360.000 prosciutti) in Italia e 40 milioni di confezioni (806.000 prosciutti) all'estero

Crescita 2009 rispetto al 2008:
+7,8% sul totale
+8,2% vendite Italia
+7,6% vendite estero

a nuovo da sedicenti commercialisti milanesi o faccendieri, magari con un solo dipendente, che si organizzano con cooperative di servizio improvvisate fornitrici di manodopera. Non si entra. Non esistono. Inutile parlare di diritti e di tutele perché la giungla è impenetrabile. Anche le nostre denunce rimangono lettera morta: l'analisi impietosa è di Luca Ferrari della Flai Cgil che segue da anni il comparto delle conserve animali.

La sua delusione diventa rabbia quando afferma che «la coscia per un prosciutto di Parma deve avere un peso fissato in un disciplinare, perché non deve essere certificato anche l'operazione che lo produce? Perché non ci deve essere un "bollino etico" che garantisca la correttezza dell'intero processo e non solo del peso della coscia?».

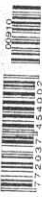
«Chiudere gli occhi - conclude amaramente Ferrari - significa penalizzare i tanti produttori onesti che lavorano secondo le regole, ma che prima o poi smetteranno perché devono competere con prodotti fatti da operai schiavi pagati con un piatto di minestra».

il NUOVO di PARMA

10 Settembre 2010 - ANNO I - N.25
EURO 1,50

SETTIMANALE INDIPENDENTE

Posta Italiana SpA - Spettatore in abbonamento postale D.L. 33/2003 (art. 1, 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 C/4/09



9 772037 4 94 00 2